

tiere generale degli esistenzialisti, si è avuta qualche novità. Due o trecento giovani hanno fermato le automobili dei turisti, tentando di strappare gli abiti di dosso ai passeggeri ». Chi mai avrebbe potuto sospettare che la filosofia contempora-

nea doveva ammannirci un sistema profondo e fantasmagorico, come quello d'un esistenzialismo parigino che si trastulla col tentativo di denudare i passeggeri?

PAOLO AMBROGIO SCARBELLA

I PARCHI PER LA PROTEZIONE DELLA FAUNA NOBILE E RARA

Fra i Parchi nazionali italiani il Parco dell'Abruzzo e quello del Circeo sono poco noti. Eppure comprendono regioni di pittoresca bellezza, e danno dimora a una fauna e a una flora che meritano di essere conservate per la loro rarità. Basterebbe citare l'orso bruno del quale gli ultimi esemplari vivono solo nel Trentino e nel Parco dell'Abruzzo. L'orso non è un animale pericoloso, nutrendosi più volentieri di frutta, erbaggi, grossi insetti, radici, miele che non di carne. Solo quando è affamato, durante gli inverni molto nevosi, o quando la femmina sta allevando i piccoli, fa pagare lo scotto a qualche pecora o capra.

Il promontorio del Circeo che si protende nel Tirreno è il luogo di arrivo e di partenza di molti uccelli migratori. Nei loro periodici viaggi di andata e ritorno nel continente africano gli alati pellegrini fanno sosta su questa specie di imbarcatoio, folto di vegetazione mediterranea e ricco di pascolo. Il lago di Paola da un lato e la piana di Terracina dall'altra costringono i pennuti a cercare asilo nel tratto di terra alta e prominente che offre loro protezione nelle dense selve di alto fusto e nel sottobosco dove trovano bacche, semi, insetti, lombrichi a volontà. Il Circeo è un luogo di osservazione ornitologica come pochi altri. È da augurarsi che questo Parco, come quello dell'Abruzzo e del Gran Paradiso, richiami l'attenzione di chi ha il potere di dar sempre maggior valore alle istituzioni che, oltre celebrare

le bellezze d'Italia, riescono di utilità agli studiosi delle scienze e dei fenomeni naturali.

L'Inghilterra e l'America hanno creato molti parchi anche nelle colonie al fine di conservare alcune specie di animali che erano destinati ad estinguersi o a essere distrutti dalla insaziabile cupidigia dell'uomo. Dicono che la Russia abbia istituito un parco nazionale ricchissimo della più interessante fauna indigena. La Svizzera vanta, fra gli altri, un Parco dove, oltre i cervi i camosci i caprioli, si è riusciti a far prosperare una colonia di stambecchi, dei quali gli ultimi esemplari erano stati protetti da Vittorio Emanuele II nella riserva reale del Gran Paradiso, divenuto poi Parco Nazionale. Pare che tra la fauna alpina della Svizzera lo stambecco facesse difetto e quelli ora raccolti nel parco elvetico siano di origine italiana. Il fatto certo è che nei tempi passati non pochi stambecchi appena nati furono portati in Svizzera da *braconieri*, specialisti in questo genere di caccia clandestina, e là misteriosamente venduti al prezzo, nei tempi normali, di diecimila lire l'uno. Comunque, noi che abbiamo vecchia conoscenza del Parco del Gran Paradiso e delle sue vicende, non possiamo nascondere ammirazione per i risultati ottenuti dai nostri confinanti in una quarantina di anni, quanti ne conta il parco dell'Engadina.

È miracolo se, da quando il Parco del Paradiso fu ceduto allo Stato, gli stambecchi ridotti a non più di una cinquan-

tina, non furono tutti sterminati, e ora si siano sufficientemente moltiplicati. Ma con quali sforzi, con quale abnegazione da parte delle poche guardie in lotta diurna con i cacciatori di frodo, con quanta umiliazione nostra, confessiamolo, costretti ad accettare l'aiuto di tutte quelle persone forestiere alle quali stava a cuore la rara fauna, per puro sentimento di zoofilia e di amore della superba natura alpina. Al Re cacciatore e a quelle ventiquattro guardie che, a rischio spesso della vita, remunerate con salari incerti e da fame, senza il pane assicurato nella vecchiaia, sostenute unicamente dalla passione del mestiere ereditario nelle loro famiglie, dalla coscienza del dovere, dall'affezione alle loro montagne e ai preziosi animali affidati alla loro custodia, dobbiamo se oggi vivono ancora i superstiti di una specie che solo poche nazioni possono vantare, quali lo stambecco e, fra gli alati, il gipeto o avvoltoio degli agnelli. Ora il Parco è vigilato da un corpo di sessanta guardacaccia, non ancora sufficienti però, data la sua estensione e la natura impervia di quel gruppo delle Alpi Graie che comprende, fra gli altri, la Grivola e il massiccio del Gran Paradiso. Persone competenti e degne sono state chiamate alla direzione del Parco dove gli animali vivono più tranquilli e vanno gradatamente aumentando di numero. Nel Parco elvetico, stando alle testimonianze di chi lo ha recentemente visitato, si contano cinquecento cervi, da una serqua che erano una quarantina di anni addietro, mille-trecento camosci, da meno di un centinaio al tempo della fondazione, una colonia di circa cento caprioli, che non esistevano affatto nell'Engadina, centocinquanta stambecchi provenienti da una decina di capi, ultimi esemplari, dicono, viventi nei Grigioni. L'esempio ci deve essere di ammonimento. Il fatto di aver saputo acclimatare i caprioli, ospiti nuovi, non originari del luogo, e di aver raggruppato una colonia di centocinquanta stam-

becchi (forse quanti ne abbiamo nel nostro Parco) ci insegna quanto valore abbia in questa faccenda il rispetto civile degli animali, rispetto sentito e osservato, si può dire, da tutta la popolazione. Nel Parco del Gran Paradiso si fecero gli stessi tentativi con i caprioli, con le renne, e negli uccelli, con i tetraonidi. Il risultato si può immaginare: fu uno stimolo maggiore ai fuorilegge. Se si pensa che nelle folte abetaie di Valnontei, della Valsavara, della vale di Rhême, nei pascoli di Valleille e del Nivelò sarebbe bello scorgere il nobile cervo o il timido capriolo dall'occhio umido e profondo, o ascoltare in maggio, nell'universale silenzio dell'Herbetet, del Loson, del Bréziere, il canto d'amore del gallo cedrone, e che la splendida e varia natura del nostro Parco converrebbe più di ogni altra al soggiorno di questi animali, viene da riflettere amaramente sulle cagioni che ci vietano di imitare i vicini della libera Elvezia.

Si era parlato in passato di un Parco dello Stelvio. Ma un altro si avrebbe il dovere urgente di istituire: San Rossore. La tenuta reale di San Rossore è minacciata di rovina. Il paesaggio, le foreste, la doviziosa fauna che comprendeva cinghiali caprioli lepri e fagiani, senza tener conto degli uccelli migratori, e dove virebbero a loro agio cervi e daini, fra poco non esisteranno più o saranno ridotti a tale stato che ogni provvedimento riuscirà vano. Solo allora, così purtroppo siamo fatti noi italiani, ci renderemo conto della bellezza e della ricchezza perdute. Non siamo noi i primi ad accennare al grave pericolo che corre San Rossore. Altre voci assai più autorevoli della nostra si sono levate per far presente ai governanti tale pericolo e lo scempio che si sta facendo degli alberi secolari, dei boschi cedui, della nobile selvaggina già decimata dalla caccia clandestina e che con la nuova stagione venatoria verrà sterminata. Saremo ascoltati?

EUGENIO BARISONI